

EDUCAZIONE LINGUISTICA VENT'ANNI DOPO E OLTRE

Che cosa ne pensano De Mauro, Renzi, Simone, Sobrero

a cura di *Silvana Ferreri e Anna Rosa Guerriero*

Quaderni del Giscel n. 20

La Nuova Italia, Firenze, 1998

INDICE

PER UNA INTRODUZIONE: SPUNTI IN TEMA DI EDUCAZIONE LINGUISTICA

Silvana Ferreri

PARTE I

Retrospezione, introspezione, prospettive

PASSATO E FUTURO DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA

intervista a *Tullio De Mauro*

EDUCAZIONE LINGUISTICA MINIMALISTA?

intervista a *Raffaele Simone*

LA QUESTIONE DELLA GRAMMATICA

intervista a *Lorenzo Renzi*

LA LINGUA NELLA SCUOLA DEL DOMANI

intervista ad *Alberto A. Sobrero*

PARTE II

Nodi dell'educazione linguistica

TRA RICERCA E SPERIMENTAZIONE

Anna Rosa Guerriero

DIECI TESI PER L'EDUCAZIONE LINGUISTICA DEMOCRATICA DEL GISCEL

MAPPA TEMATICA DEI «QUADERNI DEL GISCEL »

PER UNA INTRODUZIONE: SPUNTI IN TEMA EDUCAZIONE LINGUISTICA

Silvana Ferreri

1. Memoria e innovazione

Le *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* - manifesto fondativo del Gruppo di intervento e studio nel campo dell'educazione linguistica (GISCEL) (1) - hanno compiuto venti anni nel 1995 e marciano verso i venticinque (nel 2000). E il tempo degli anniversari è anche tempo del ricordo e della memoria. Parte da qui questo libro, dalla necessità di consegnare al lettore di oggi uno spessore culturale, storico e teorico a un tempo, che precedette e circondò in quegli anni, dalla voglia di ripercorrere un cammino; e interroga i linguisti - Tullio De Mauro, Lorenzo Renzi, Raffaele Simone, Alberto A. Sobrero - sulle scelte di allora viste alla distanza.

Domande si affollano e si sovrappongono. Perché parlare del passato quando attualmente l'assetto della scuola è sottoposto a cambiamento? E tutto, ma proprio tutto - compreso i Programmi ministeriali che delle *Dieci Tesi* si nutrono - viene rimesso in discussione? Perché ritornare su questioni antiche che riguardano sì l'educazione e la formazione dei giovani ma non appaiono pressanti e non riempiono il nostro tempo? Perché non occuparsi invece di *riforma della scuola, innalzamento dell'obbligo, nuovi saperi, standard formativi, traguardi minimi*?

Le risposte si trovano pagina dopo pagina nelle parole dei nostri linguisti. Dalla riflessione sul passato dirompono le linee guida per l'immediato futuro: si propongono idee e si confrontano posizioni sulla scuola del domani. Il libro rievocativo si trasforma in un contributo creativo al nuovo che avanza o che dovrebbe avanzare... Il dibattito sull'educazione linguistica diviene fondamento di ogni discorso sull'innovazione.

La discussione avviata con i linguisti sulle *Dieci tesi*, sulla loro attualità si anima e si trasforma via via. Il discorso parte dalle *Dieci Tesi*, sembra avvolgersi su se stesso e riandare al tempo della loro elaborazione, e ancora più indietro. Esso ci induce - e insegna al contempo - a riandare alle radici, a riconoscere debiti umani e culturali, teorici e storici con studiosi del passato più recente e del tempo presente, a riannodare fili spezzati o mai raccolti: Giuseppe Lombardo Radice e Graziadio Isaia Ascoli, Giacomo Devoto e Antonio Gramsci. La cultura di cui sono espressione le *Dieci Tesi* è tutt'uno con la nostra storia e la vita della società. L'educazione linguistica rintraccia la sua ragion d'essere civile e culturale guardando indietro.

La rievocazione storica è solo apparentemente fine a se stessa: essa si salda con l'attualità e si proietta nel domani. La centralità dell'educazione linguistica viene riconfermata come essenziale per lo sviluppo dell'essere umano come singolo e come collettività. Si discorre del nuovo che avanza; il dialogo diventa indicazione progettuale per il futuro quando affronta questioni nodali.

È opportuno darsi un tempo e un luogo per riflettere sull'educazione linguistica? Ha senso interrogarsi sulle scelte linguistiche, istituzionali e non, sul senso delle azioni, sui risultati raggiunti e su quanto resta da fare? In che rapporto sta la riflessione sull'educazione linguistica con la discussione in corso sui nuovi saperi, sulla scuola che si trasforma? Si può considerare fuori moda l'educazione linguistica nell'era della multimedialità? In che rapporto stanno educazione linguistica ed educazione letteraria?

Le risposte alle domande poste da Michele Cortelazzo, Anna Rosa Guerriero e da chi scrive riempiono pagine in cui emergono questioni di merito e di metodo essenziali per ridiscutere della nuova scuola. Si può progettare qualcosa di nuovo facendo a meno della memoria di ciò che è stato?

Docenti e dirigenti sono chiamati in nome dell'autonomia a costruire in proprio la scuola del domani, a rideterminare contenuti e metodi guidati da paletti la cui collocazione è ancora in discussione. Il compito assegnato alla scuola militante - ai suoi uomini e alle molte donne - richiede sforzo progettuale e capacità di elaborazione, visioni prospettiche ma anche, e soprattutto, memoria storica. L'esperienza accumulata in tanti anni di lavoro sul campo, l'innovazione sperimentata con successo, l'elaborazione concettuale seguita ai Programmi del 1979 e del 1985 devono entrare di diritto nel nuovo prospetto istituzionale. E lo sforzo memoriale richiede riflessione attenta e minuziosa, che deve precedere e accompagnare ogni azione per evitare guasti, stravolgimenti, partenze sbagliate e

penosi ritorni. Riandare al passato per intervenire con migliori strumenti sul futuro: può essere un modo per la scuola per apportare cambiamenti non di facciata.

L'esercizio della riflessione viene rivendicato come bisogno. Esso impone e richiede tempo e spazio. Una società che pretende risultati quantificabili, monetizzabili e spendibili sul mercato riduce, e può deridere, il tempo del silenzio e del bilancio. Eppure soffermarsi, soppesare il già fatto e il da fare, interrogarsi sul valore delle scelte è solo apparentemente un'attività di risulta buona per momenti morti. Ponderare, meditare, ragionare, valutare storicamente e criticamente rappresentano l'anticamera di ogni processo innovativo. L'agire produttivo che è al con tempo obiettivo e finalità della società di mercato solo parzialmente può coincidere con gli obiettivi di un processo educativo che rivendica il diritto di ripensare al suo passato e tradurlo con i suoi valori nell'immediato futuro.

Insieme alla lingua e ai processi educativi che ne determinano il dominio consapevole e l'uso responsabile, nelle domande e risposte delle pagine che seguono e negli interrogativi che si porranno nelle scuole, ridiscutere di educazione linguistica può significare interrogarsi anche sull'opportunità di trasmettere consapevolezze delle diversità linguistiche e rispetto per le differenze culturali ed etniche, coscienza delle tradizioni storico-culturali e piacere della conservazione, valorizzazione delle varietà dialettali e gusto d'uso. L'individuo può crescere attraverso la lingua in molti modi proficui per sé e per la collettività.

2. Sostanza dell'educazione linguistica

L'educazione linguistica si definisce attraverso i principi riassunti sinteticamente nell'ottava delle *Dieci tesi*. Entrata nel *Dizionario di linguistica* (2) la voce educazione linguistica viene delineata per contrapposizione con una diversa visione dei fatti linguistici. Vi si legge:

Nell'insegnamento tradizionale della lingua madre in Italia, l'italiano era visto «come un sistema perfettamente unitario con un lessico, una morfologia, una sintassi, una fonologia stabiliti una volta per tutte e uguali per tutti e tutte le circostanze» (Beretta); l'educazione linguistica richiama l'attenzione sul mutamento linguistico diacronico, sulle relazioni fra tale mutamento e le vicende storico-sociali, sulle varianti geografiche e diastratiche; attira l'attenzione sul fatto che la lingua si impara per determinati scopi comunicativi e che bisogna tener conto del retroterra familiare ed ambientale dell'allievo, anche rivalutando il dialetto; rammenta agli insegnanti che è importante non solo insegnare a scrivere, ma anche ad esprimersi oralmente in pubblico e ad affrontare la comprensione di testi scritti e orali, perché la lingua madre non è solo un argomento di studio come gli altri, ma è anche il mezzo attraverso cui l'allievo si accosta alle altre materie (concetto in seguito riassunto sotto l'etichetta *trasversalità* della lingua madre).

I punti nodali dell'educazione linguistica vengono posti a confronto con la pedagogia linguistica tradizionale. Utile allo scopo per cui è stata attivata, la strategia usata per costruire la voce può indurre tuttavia a supporre che i fatti linguistici interni - la struttura della lingua colta ai diversi livelli di analisi fonologica, morfologica, sintattica, lessicale, centrale nell'insegnamento più tradizionale delle lingue - non siano a fuoco nell'educazione linguistica. Questa sembra orientarsi e orientare a cogliere gli aspetti esterni, le dimensioni sociali e culturali, i bisogni comunicativi, i diversi modi del comunicare come modalità alternativa a una visione glottocentrica che si esaurisce in se stessa.

La contrapposizione non giova alla chiarificazione della reale sostanza dell'educazione linguistica. In essa gli aspetti interni ed esterni sono facce inestricabili della «intrinseca flessibilità dell'apparato formale di una lingua» (De Mauro, vd. *infra*, p. 15), prove dell'adattabilità della facoltà del linguaggio alle esigenze della specie e della società umana. Vi si configurano assunzioni teoriche in cui il senso

delle regole più interne di una lingua, correlato alle spinte biologiche e culturali, non può in nessun caso essere disgiunto dalle condizioni di realizzazione delle regole stesse sia in produzione sia in ricezione. Si assume la lingua e al con tempo l'individuo che la pone in essere, con la sua capacità di creare codici semiotici e di variarli adattandoli alle esigenze ambientali, storiche e culturali. L'individuo nella sua evoluzione come membro della specie umana e l'individuo nel suo percorso di formazione come soggetto di una comunità sociale sono al centro dell'attenzione del teorico come del docente-educatore.

Lo spostamento operato da e con l'educazione linguistica ha a che fare con un diverso modo di guardare ai fatti di lingua ma non si esaurisce con l'assunzione di una nuova prospettiva. Il punto di vista cambia e si modifica con esso l'oggetto lingua: in termini formulaici si potrebbe dire che si tratta di un passaggio dalla lingua al linguaggio e ritorno. L'insegnamento linguistico cambia di conseguenza: assume la *parole*, gli atti espressivi di ogni singolo individuo con le sue realizzazioni, come campo di intervento, e la rapporta alla *langue* condivisa socialmente; scopre ed evidenzia la natura dialogica di questa e la correla alla comunità di appartenenza; ne coglie la potenza cognitiva e la utilizza per migliorare conoscenze e abilità. Attiva dunque, contribuisce ad attivare, la facoltà del linguaggio.

Così intesa, l'educazione linguistica impone un insieme di pratiche educative miranti allo sviluppo e all'attivazione delle potenzialità del linguaggio negli alunni. Il fare, l'operare e il riflettere con la lingua sulla lingua diventano centrali nell'esercizio dell'uso linguistico consapevole. Le regole interne di funzionamento

vengono acquisite assieme alle modalità d'uso dei discorsi: i gradi di formalità vengono commisurati sulla base delle condizioni della comunicazione. L'attività metalinguistica - che si realizza fisiologicamente per chiedere «cosa hai detto?», «che significa liberazione?», «liberazione si scrive con una o due z?» su cui si fonda il processo del nostro comune intenderci quotidiano - si trasforma in attività consapevole ed esplicitamente riflessiva (3) laddove si può esplicitare su contenuti linguistici acquisiti stabilmente e progressivamente sempre più complessi e raffinati. Da qui la necessità che il fare linguistico - orale e scritto, produttivo e ricettivo - si diversifichi e si consolidi. L'alunno, gli alunni devono tanto leggere e comprendere i testi pragmatici di uso quotidiano quanto intendere e apprezzare le sfumature espressive dei sommi poeti; incidere il nome dell'amato bene ma anche annotare le fasi di un procedimento; parlare e ascoltare interagendo in gruppo tra pari ma seguire un'esposizione scientifica e porre domande o chiedere chiarimenti o discutere argomentando.

Non più dominio esclusivo del docente di italiano, l'educazione linguistica richiede l'apporto di tutte le discipline: dal linguaggio delle scienze alle argomentazioni filosofiche, dalle definizioni matematiche al ritmo musicale e al tratteggio del disegno, a tutti i docenti spetta il compito di porre attenzione costante e sistematica ai fatti di lingua e al loro insegnamento. La variabilità della lingua non è nozione da studiare e aggiungere al pacchetto di conoscenze bensì acquisizione verificata fattualmente col variare dei contenuti e delle situazioni di apprendimento. Per questo parlare e scrivere, ascoltare e leggere discorsi e testi sempre diversi e non solo letterari; variare le operazioni sui testi - sintetizzare, parafrasare, sottolineare, espandere, prendere appunti, annotare, riordinare, formulare domande, articolare scalette, intervenire, ripetere, riassumere, concludere - significa apprendere dal di dentro regole di funzionamento della lingua e svilupparle insieme alle abilità linguistiche e cognitive. Attraverso la lingua si sistematizzano le conoscenze, si accede a nuovi saperi, si riflette sulla lingua e ci si può interrogare su di essa come su tutti gli oggetti della conoscenza riflessa.

La lingua è la chiave della potenzialità del linguaggio e l'idioma che si apprende naturalmente rappresenta il primo tramite indispensabile allo sviluppo delle ulteriori e più sofisticate capacità intellettuali. Il processo di acquisizione di nozioni e di abilità in campo linguistico non può non servirsi del retroterra linguistico-culturale di partenza degli allievi: le varietà diatopiche, diastratiche valgono per lo sviluppo del linguaggio quanto le più formali tra le varietà diafasiche o le più illustri

varietà diacroniche. Aspetti esterni e aspetti interni delle lingue continuano a rimanere fortemente intrecciati da qualsivoglia lato li si osservi e pratici. L'educazione linguistica si conferma come fortemente impregnata di grammatica e d'uso se vuole assolvere al meglio nella scuola di domani il suo compito primario di sviluppo del linguaggio.

3. Il senso delle parole

I linguaggi delle tecnologie, gli ipertesti, la navigazione telematica: i nuovi bisogni degli alunni vengono individuati ed entrano nei progetti di innovazione scolastica. L'attenzione dei media viene catalizzata e amplifica il bisogno come irrinunciabile per essere al passo con i tempi. Su questo si impernia il cambiamento di facciata dell'innovazione a scuola, quando si limita ad acquisti selvaggi di computer. Altrimenti ci si deve interrogare su quali abilità vanno sviluppate per usare gli strumenti della tecnologia informatica e quali attività devono svolgersi con i linguaggi multimediali. E quanto e come ciò è compatibile con i principi dell'educazione linguistica. Nuovi interrogativi si pongono: può l'educazione linguistica rispondere alle esigenze di un'era informatizzata? possono le *Dieci Tesi* fornire risposte anche per questo?

Capire e comunicare via Internet presuppone abilità linguistiche e cognitive: concentrarsi, selezionare, focalizzare, individuare, interrogare, rispondere, e dunque leggere, scrivere, sintetizzare. Il nuovo bisogno di comunicazione non può fare a meno dei vecchi bisogni, che i nuovi contribuiscono a esaltare: autodefinirsi e presentarsi, leggersi dentro e analizzarsi, dialogare e riconoscere l'altro diverso da sé, socializzare e interagire, argomentare e sostenere una tesi, comprendere punti di vista diversi e esplicitare il proprio, darsi le parole per il dolore come per l'amore, esprimere bisogni e comprendere le richieste, interrogare e interrogarsi, definire i disagi, cercare soluzioni attraverso le parole... C'è l'individuo con le sue necessità locali circondato da una comunità con le sue regole e i suoi valori, ma vi è anche una collettività più ampia con altre regole e forse diversi valori per i quali è necessario approntare strumenti più raffinati di comprensione e produzione, per interpretare e valutare e di conseguenza accostarsi o discostarsi. La scoperta della diversità nel mondo affascina o sconvolge: in ogni caso con essa dobbiamo imparare a vivere e a capire.

Se solo li si voglia riconoscere, i dieci principi delle *Tesi*, volti a guardare l'alunno entro il suo mondo e nel suo sviluppo, ammettono spazi per i vecchi e per i nuovi bisogni.

Il linguaggio verbale è di fondamentale importanza nella vita sociale e individuale perché, grazie alla padronanza sia ricettiva (capacità di capire) sia produttiva di parole e fraseggio, possiamo intendere gli altri e farci intendere (usi comunicativi); ordinare e sottoporre ad analisi l'esperienza (usi euristici e cognitivi); intervenire e trasformare l'esperienza stessa (usi emotivi, argomentativi, ecc.). (Tesi I)

Dati i molti legami con la vita individuale e sociale, è ovvio (ma forse non inutile) affermare che lo sviluppo delle capacità linguistiche affonda le sue radici nello sviluppo di tutt'intero l'essere umano, dall'età infantile all'età adulta, e cioè nelle possibilità di crescita psicomotoria e di socializzazione, nell'equilibrio dei rapporti affettivi, nell'accendersi e maturarsi di interessi intellettuali e di partecipazione alla vita di una cultura e comunità. (Tesi II)

Il linguaggio verbale è fatto di molteplici capacità. Alcune, per dir così, si vedono e percepiscono bene [...] altre si vedono e percepiscono meno evidentemente e facilmente: tali sono la capacità di dare un senso alle parole e alle frasi udite e dette, la capacità di verbalizzare e di analizzare interiormente in parole le varie situazioni, la capacità di ampliare il patrimonio linguistico già acquisito [...]. (Tesi III)

La scoperta della diversità dei retroterra linguistici individuali tra gli allievi dello stesso gruppo è il punto di partenza di ripetute e sempre più approfondite esperienze ed esplorazioni della varietà spaziale e temporale, geografica, sociale, storica che caratterizza il patrimonio linguistico dei componenti di una stessa società: *imparare a capire e apprezzare tale varietà è il primo passo per imparare a viverci in mezzo senza esserne succubi e senza calpestarla* (corsivo nostro). (Tesi VIII, punto 4)

L'assenza di parole-chiave come *multimedialità, vie telematiche, informatica* non sembra nuocere all'attualità del progetto linguistico-educativo delle *Tesi*. Riscopriamo, in parole e frasi formulate ieri con altri intenti, sensi che si adeguano alle nuove richieste di oggi. Il tempo sembra avere agito a favore della dilatazione dei significati. Non sempre è così.

In qualche caso le parole presenti nel testo denunciano il passaggio del tempo. Parole dimenticate o corrose dall'uso e dall'abuso come *diritti linguistici costituzionali, democrazia, parzialità sociale e politica, semianalfabetismo* sembrano non appartenerci più e avere perso di significato. La forza dell'alterazione che tempo e massa parlante esercitano sui segni di una lingua non risparmia le nostre parole; queste sono intaccate nel carico dei valori a esse connesso, non è intaccata però la sostanza dei problemi cui rinviano. Per le comunità di vecchio o nuovo insediamento sul territorio nazionale vale il principio della tutela delle loro lingue di origine; nei confronti dei figli diseguali della nostra società si opera ancora nel tentativo di attrezzarsi per riequilibrare le opportunità; per combattere il semianalfabetismo dentro e fuori la scuola si stenta a trovare soluzioni soddisfacenti. La rilettura di parole consunte, parole degli anni Settanta, fa riscoprire sensi perduti e acquistare volto all'uomo come individuo e come collettività.

Il dibattito sull'educazione linguistica che si dipana nelle pagine seguenti serve anche a rideterminare significati perduti. L'educazione linguistica riacquista, riconquista il suo spessore e se ne comprende la democraticità. Non legata al tempo che fu, l'espressione *educazione linguistica democratica* ha sapore di futuro: le distinzioni di lingua non possono costituire ostacolo al diritto di partecipazione alla vita individuale e collettiva; è necessario - oggi più di ieri - rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'eguaglianza del diritto alla parola per tutti i membri di una comunità sociale. C'è di che costruire per la scuola che vuole cambiare.

Silvana

Ferreri

NOTE

1. Il GISCEL è un «intellettuale collettivo»: raccoglie studiosi di linguistica e insegnanti di tutti gli ordini di scuola interessati agli studi di teoria e descrizione dei fenomeni linguistici e alla pratica educativa nel settore dell'educazione linguistica. Costituitosi per iniziativa di Tullio De Mauro sulla base dell'articolo 21 della Società di Linguistica Italiana (SLI), il gruppo inizia ufficialmente la sua vita il primo giugno del 1973. La lista dei soci fondatori annovera, in ordine alfabetico: Carla Bazzanella, Emilio D'Agostino, Tullio De Mauro, Annibale Elia, Anna Ludovico, Caterina Marrone, Carmela Nocera, Lorenzo Renzi, Raffaele Simone.

Il 26 aprile 1975 in una riunione svoltasi alla Casa della Cultura di Roma i soci approvano come loro manifesto fondativo le *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* redatte da De Mauro. Il testo nella sua versione attuale è frutto di discussioni e interventi collettivi. Il testo originale è pubblicato in T. De Mauro, M. Lodi, *Lingua e dialetti*, Roma, Editori Riuniti, 1993.

Sono stati segretari nazionali del GISCEL in ordine cronologico: Tullio De Mauro (1973), Annibale Elia (1974), Caterina Marrone (1975-76). In quegli anni si ritenne opportuno redigere uno statuto del GISCEL che tenesse conto della necessità di un'articolazione regionale del gruppo. Furono nominate due commissioni e un estensore per la redazione finale del testo dello statuto; la prima commissione per l'elaborazione dello statuto (S. Di Giuliomaria, F. Sabatini, D. Gambarara, C. Marrone) risale al 1976-77; la seconda commissione (C. Bazzanella, G. Cinque, S. Di Giuliomaria, R. Mercogliano, A. Sobrero, F. Sabatini) risale al 1977; il redattore delle proposte fu A. Sobrero nel 1978. Nel 1978 Daniele Gambarara venne nominato segretario facente funzioni. Seguirono nella carica di segretario nazionale: Maria Giuseppina Lo Duca (1979-82), Alberto A. Sobrero (1982-84), Edoardo Lugarini (1984-86), Cristina Lavinio (1986-88), Valter Deon (1988-90; 1990-92), Silvana Ferreri (1992-94; 1994-96), Anna Rosa Guerriero (in carica dal 1996).

2. *Dizionario di linguistica* (diretto da Gian Luigi Beccaria), Torino, Einaudi, 1994. La voce è stata redatta da Carla Marengo. Oltre che nei dizionari l'educazione linguistica ha trovato spazio in opere quali *Letteratura italiana. 2. Produzione e consumo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, in un contributo di G. Berruto dal titolo *Lingua italiana, società, scuola*, pp. 902-922; nella *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, nel volume di V. Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 21-24, 250-253.

3. Nei casi in cui la lingua assume se stessa come contenuto, si esercita la funzione riflessiva. Può essere utile distinguere con due termini diversi l'attività riflessiva inconsapevole che si esercita fisiologicamente - che, seguendo A. Culioli, *Pour une linguistique de l'énonciation. Operations et représentations*, tome 1, Ophrys, 1990, si può designare con funzione epilinguistica - e l'attività riflessiva consapevole esplicitamente esercitata a scopi scientifici cioè la funzione metalinguistica. Seguendo questa distinzione l'esempio riportato dovrebbe essere la manifestazione della funzione epilinguistica.